

UN PAESE CHE TREMA

Tangocci Anna | Montecchio di Valle Foggia (PU)

*Il mio paese piega la testa.
Le grondaie cigolano sui brevi terrazzi
che impudichi mostrano gli arrugginiti ferri
Il mio paese sta lassù,
ferito, frantumato violato
dalla forza della terra che trema.
In ogni tempo la mia gente ha risposto
alla prepotenza della Natura
con la tenacia di chi non ha scampo.
Ha raccolto le pietre e rimesso su i muri,
ha ricostruito le arcate
cercando le chiavi di volta
fra i sassi e le colonne spezzate...
Oggi non è così.
Come ladri son partiti
Fuggivano i cortili tiepidi della loro infanzia
per raggiungere città diverse e diverse voci
Lassù son rimasti quelli che non sanno andare,
per gli anni o per amore.
Chi fugge salva soltanto se stesso.
Chi rimane sa che gli altri non torneranno
a cogliere il gemito dei muri cascanti.
Soli, risalgono l'intrico delle strette vie
che tengono insieme il grumo di case.
Là dentro cova la memoria del tempo.
Là dentro sopravvive un ordine delle cose diverso,
che sta nei campi, nelle strade, nelle famiglie.
Nell'oro dell'olio che scende a filo sul pane
nel vino nuovo che ogni anno, miracolosamente,
sprizza schiumoso dalla cannella.*

*(Alle mie Marche
dove la terra trema, il cuore mai)*

Un tema originale per esprimere tanta tristezza e forse un po' di rabbia. Rabbia nel vedere i piccoli centri collinari abbandonati a pochi solitari anziani che rappresentano la storia di quei luoghi, da sempre e per sempre. La descrizione dello strazio al termine del sisma, con le strutture divelte e squarciate, è disarmante, così come l'invettiva verso coloro che fuggono dalle proprie radici per "cercar fortuna", che diventano ladri, ladri di un passato che ormai non è più loro. E' straordinaria l'immagine finale, descrizione degli antichi valori della famiglia attraverso la natura, quella natura vissuta insieme, nel momento rituale della vendemmia, apoteosi della aggregazione per molte generazioni passate.

UN'ALTRA VOLTA (ai caduti della guerra Russia-Ucraina)

Serpe Stefania | Cosenza

*Quale canto hai levato
o mia colomba:
intesse di dolore
il cuore degli astri
Ti cerco tra lo zolfo
nell'inferno declinante e folle
ove la morte con violente grida
sparge, in circolo, la propria insidia
mentre ombre di trapasso
calano sul silenzio.
Se volassi un'altra volta
non ti strapperei dalla vita
così come ho fatto
in un mattino senza colore
quando dissetavi il terrore
ed il mio stesso patire
su chiara acqua di fontane
che ora più non germogliano.
Ed eccomi perduto!
Accasciato al suolo sotterro
la giovinezza, il fucile di sangue
nella nera fossa dove giaci
col becco infiorato d'ulivo.*

Dallo stile coinvolgente e profondamente toccante, con immagini adornate di una tristezza che lascia attoniti. La guerra porta a riflessioni talvolta straordinarie ed è questo il caso di una poesia riflessiva, meravigliosamente straziante, in cui l'autore come la colomba della pace, si descrive nel momento in cui, probabilmente colpito da un proiettile, si accascia al suolo e, nella metafora della morte seppellisce se stesso, con il fucile intriso di sangue e la stessa immagine della pace, la bellissima colomba "col becco infiorato di ulivo". "Se volassi un'altra volta", se tornassi indietro, perché ora, al punto estremo, prima dell'ultimo respiro, ha compreso il vero significato della vita: ed è libertà dalla prigionia del ricordo.